

**LA FREGOLA DI SARTORI** Se ci deve essere un governo costituente la premessa è che abbia una linea costituzionale. Ovvero anche gli dei sbagliano. E stavolta è il prof. Sartori a lasciarci. Perché quest'affermazione da lui lasciata al *Corriere* di ieri è altro e insensata. Infatti come insegna la dottrina costituzionale moderna «costituente» è aggettivo che si riferisce solo alle assemblee (costituenti). Ovvero il «potere costituente appartiene alla nazione. E si oppone al «potere costituito» cioè all'insieme degli organi creati dal potere costituente. Pertanto quest'ultimo non è appannaggio del governo. È strictly sensu nemmeno del Parlamento ordinario a meno che la Costituzione non lo preveda espressamente tramite le pro-

**tocco & ritocco**  
di BRUNO GRAVAGNUOLO

cedure di revisione costituzionale. Naturalmente nella storia i governi hanno esercitato il potere costituente. Quando? Quando il sovrano ha concesso la Costituzione dall'alto. Come nel caso dello Statuto Albertino nel 1848. Ma nelle vere Costituzioni democratiche non è così. Le regole devono scriverle tutti. Al massimo il governo può dare alle riforme un impulso costituente ma non blindare le

intese costituzionali. E allora perché Sartori si «impappina»? Chissà, troppa fregola di farci il sartorellum. **MARTIN & MILTON** Martino Antonio e Milton Friedmann il primo accusa così sul *Corriere* di ieri la sinistra siede il «partito dell'addizione» più spese più stato più tasse. E lui invece. Lui invece è il genio della sottrazione. «meno tasse meno welfare meno programmi di investimento. Poi c'è compare Friedmann quello dei boys di Chicago. Col quale Martino sul *Tempo* di ieri s'avvinghia in un gustoso tango col casquet. Professore - chiede Martino - quale welfare? Elementare risponde Milton. «Per esempio l'esercito della salvezza (testuale). Senza Mistrich? «Certamen-

te! Sì ma l'Italia è cresciuta nonostante il governo? «Senza dubbio». «Perché c'era il mercato nero vero? «Sì grazie. Prego scusi tornero. Già il gatto e la volpe. Con Martino splendido replicante. La loro ricetta per l'Italia? Libersmo da sud arabo. E opere di bene. **BASTA LA GARZANTINA!** E passiamo a cose più amene. A Mirella Serrì per esempio. Su *La Stampa* di domenica scrive che Apollinare non poteva sopportare il ruolo di artista di apparato e di regime nel quale Mannetti proprio in quegli anni mostrava di trovarsi veramente a suo agio. Proprio in quegli anni? Ma siamo appena nel 1918! E a quel tempo Mannetti era ancora un gualatore semilogico-nemico da destra del regime (liberale). Di

venterà accademico d'Italia con la feluca solo nel 1929. E questa fa il paio con quanto tempo fa qualcuno ha scritto sull'angiosassone *Foglio di Ferrara* (1/2). Su cui a pagina 3 si leggeva che il «connubio siglato tra la destra di Cavour e la sinistra di Rizzoli risulterà all'indomani dell'unità». Ma quando mai! Il «connubio» è del 1852. Perciò tutti bocciati. Ragazzi qualche volta aprite almeno la Garzantina. E meglio. **ALBERONI S'INTERIORS.** Ormai non si contiene più Alberoni. In preda a furore amatore declamando il suo *Tiranno* (Rizzoli) finisce dal beccaio. «Della persona amata - scrive - noi amiamo anche gli organi interni: i reni il fegato la milza. E il polmone e la corallina?»

**IL REPORTAGE. A confronto la città raccontata nel '700 dal marchese e quella di oggi**

**NAPOLI** L'aria grigia dell'inverno e sempre quella. Però le pecore abitano recinti di blocchetti nel limenno cantiere della pentena urbana tra discariche di laterizi e serre di cellophane dove la natura rigogliosa e testarda non s'arrende. Così crescono palme fonscono mimose gli aranci e i limoni strapano frutti a quel disordine cementizio. Un *continuum* che si chiama San Marcellino Aversa Sant'Antonio Sant'Arpino Frattamaggiore Casoria. Quando il treno sfiora gli edifici di vetro-cemento del centro direzionale belli e funerei come quelli dei docks di Londra o di Paris La Defense si sa di essere a Napoli. Unico elemento del paesaggio rimasto immutato che appare proprio come lo vide Donatien Alphonse François marchese de Sade di armando da Capua a cavallo nel 1776 e il cono del Vesuvio quasi perfetto e spolverato di neve



Veduta di Napoli nel Settecento, di Jean Baptiste Tieber è uno dei disegni donati a Sade in occasione del suo viaggio in Italia

**Un popolo abbruttito.** È con dolore ne convergo che si vede il più bel paese dell'universo abbattuto dalla specie più abbruttita: esordisce il marchese nelle sue note di viaggio guidato da un desiderio vorace di esplorare spertentare ammirare criticare tutti i musei chiese galieno catacombe biblioteche e palazzi ma anche la bellezza delle donne. La qualità degli spettacoli gli usi di mondo gli abiti il modo di mangiare e di pregare. Sempre con quella grandiosità che si pretende esautiva enciclopedia illuminata. Che invece non è priva di superbia pregiudizio è quanto a Napoli persino il sentimento come svela Maurice Lever curatore della prima elegante edizione del *Voyage d'Italie* (Payard 1995). Il marchese che aveva varcato le Alpi per la seconda volta nel 1775 inseguito da una denuncia per gli eccessi di un «sabbia infernale celebrato in un castello vicino a Luone al quale aveva partecipato Gothon cameriera del libertino il suo giovane segretario e forse anche la marchesa sua consorte vittime cinque bambine viaggiava infatti sotto falso nome. E nella capitale del regno delle Due Sicilie se la vide brutta e fu costretto a rivelarsi in seguito a un burlesco incidente di confusione d'identità con un certo Tessier coinvolto in traffici illeciti e nascosto a Napoli sotto falso nome. L'incidente ha fatto vedere la sua parte nei larghi vedute i napoletani così rozzi ignoranti violenti e depravati. La nobiltà così tronfia ineguale amante del gioco e dell'apparenza (il gioco di moda, quell'anno era il macao una specie di baccara). Centinomi che scappano il tempo nei caffè e nascondono la me schinità nelle dispende al pari del popolo mangiano maccheroni. Eppure le pagine dedicate al

**Napoli con gli occhi di Sade**

Oggi a Napoli si apre «Galassia Gutenberg» con un omaggio ai grandi viaggiatori che hanno raccontato la città. Noi abbiamo preso le pagine napoletane di D.A.F. de Sade e le abbiamo confrontate con la metropoli di oggi...

DALLA NOSTRA INVIATA  
**ANNAMARIA QUADRAGNI**

carnevale sono così vivide. Con la folla dei cinquemila *lazzaroni* che si getta sugli alben della cuccagna dove polli oche e tacchini sono stati affissi vivi. E con la *promenade* di quelli che contano in maschera sul lungomare gettando da una carrozza all'ultra conletti coperti di gesso e bottigliette di liquore anacquato artisticamente impaccchettate. Mentre da parte più bassa e brutale del popolo si ammazza

ra della cuccagna ne esce come un cretino di cui nessuno dopo la sua morte si ricorderebbe. Che Ferdinando fosse anche un gaglioffo non è un mistero per nessuno ma che sia stato un peso piuma della storia è tutto da dimostrare visto che fu quello che se la vide coi librai e li fece decapitare. Ma la *grandeur* di Borbone dava sul nerw a de Sade che disdegnò la reggia di Caserta e considerò Vanvitelli un mediocre artista. Ecco dunque Ferdinando raccontato come un illiterato che non sa parlare neppure italiano di pessima educazione e con una passione la caccia Spassosa l'immagine della coppia regnante l'accostamento del re lazzarone alla sua consorte teutonica. Maria Carolina d'Austria gelosa e galand come tutte le sue sorelle. La più importante era la regina di Francia Maria Antonietta. Maria Carolina sa di poter contare sull'indulgenza dell'augusto consorte in fatto di

amanti in ragione di quanta è di sposta a concederle. Questo tutta via non la esime dall'irrisone del sovrano. Largo largo! lo si sente gridare quando vede passare il suo rivale e sa che la regina l'ascolta largo! Ecco Sua Maestà! Di lei la «bonne allemande» a Palazzo Reale si conserva un volto spettrale in cera e vetro fatto da Josef Muller Maria Carolina appare già anziana con una cuffia di pizzo reale massai. **Piazza del Plebiscito** Il luogo della cuccagna e con ogni probabilità quella che oggi si chiama piazza del Plebiscito il marchese non pote vedere il foro ferdinandeo con la basilica di San Francesco di Paola fatta costruire dall'odiato Ferdinando a compimento del voto fatto per il recupero del regno. Con il portico a emiciclo appena nullo e già decorato a gesso di graffi di falli e di corna. Ci giocano ragazzi molto spintosi

**«Gutenberg» tra viaggi e multimedialità**

Il viaggio, la multimedialità e l'uguaglianza sono i temi portanti della settima edizione di «Galassia Gutenberg», la mostra-mercato del libro che apre oggi alla Mostra d'Oltremare di Napoli dove resterà aperta fino a domenica. La manifestazione si pone sempre di più l'obiettivo dell'incremento della lettura e, in tale ottica, privilegia il mondo dei giovani e della scuola, cui sono dedicati ampi spazi delle mostre, dei dibattiti e degli incontri. A Galassia Gutenberg, come di consueto, collaborano gli istituti di cultura stranieri operanti a Napoli, impegnati soprattutto attorno al tema del «viaggio». Il tema multimediale, invece è sviluppato in collaborazione con la Telecom e prevede un'isola dove i visitatori saranno messi a contatto diretto con nuovi mezzi telematici. Galassia Gutenberg si articola su una superficie di 10 mila metri nella Mostra d'Oltremare e conserva il suo impianto di itinerario a percorso obbligato, lungo il quale si aprono 360 stand con 300 espositori e gli spazi per i dibattiti e gli incontri. Unici le mostre fotografiche, artistiche e documentarie in programma.

bilmente ricorda una bambola di porcellana di quelle sedute in mezzo ai letti intraviste passando nei vicoli. Il centro di Napoli ha una particolarità che lo distingue è ancora popolato. I vicoli di Montecalvario che tagliano via Toledo dove il marchese abitò sono troppo umidi e con le regolamentari lenzuola stese. Ma pulsano di vita vera gente autentica. Ne agenti immobiliari né bohémien. De Sade fu colpito dalle capigliature lussureggianti dei napoletani. Nell'epoca del *pre-à porter* e della televisione naturalmente è impossibile una distinzione «nazionale» attraverso gli scalpi. Se si dovesse fare uno studio ossessivo del tipo applicato alle scarpe da Nanni Moretti in un suo vecchio film (*Bianca*) risulterebbe che qui alcune cotonature hanno inspiegabilmente retto. Mentre il lusso che il marchese metteva in testa ai passanti *l'allure* è nelle pellicce così numerose (e così superflue per la mitezza del clima). La Gallena Umberto costruita a partire dal 1887 ai tempi di Donatien Alphonse François non esiste

**I fasti del San Carlo**

C'era invece il San Carlo che con quel fasto rigoroso e ancora splendido Rosso e oro. Era stato fatto costruire da Carlo di Borbone annesso a Palazzo nel 1737 e inaugurato con un'opera del Metastasio. Il marchese lo vide rinnovato nelle capacità sonore e nelle decorazioni. Concesse dopo aver mentato l'angustia degli altri teatri cittadini che il San Carlo era veramente nobile e magnifico. Si di lungi nella descrizione dei balli di corte che non è difficile ricollocare negli ambienti del Palazzo. Spiegò in questo giustificatamente stupefatto che i balli traboccavano di sentinelle e guardie. Perché che la nobiltà svaligiasse gli appartamenti della regina era già successo. Dai modi alle mode troppo presto a snobbare il francese d'imitazione il marchese non si avvide affatto della città spagnola e di quella greco turca. Per quanto l'impertinza dell'ambasciatore turpolo e di quella turca di Hagi Hussein Effendi sia evidente fin dalla sala del trono. Non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere: si sa. Ed è destino dei pedanti finire impallinati dai loro lettori. De Sade vide in San Martino un crocifisso di Michelangelo e suppose per via dell'effetto realistico che l'artista avesse dipinto un aguzzante autentico. Con buona pace della concezione sadiana del bello e della sua estetica del vero e dolore i critici lo hanno - loro sì - infalzato davvero. Errore non ci sono crocifissioni di Michelangelo. Lui non ne dipinse.

**MEMORIE**  
**Ingrao, Togliatti e l'Ungheria**

■ Togliatti «brndò al secondo intervento dei carri armati sovietici in Ungheria il 4 novembre 1956. Lo racconta Pietro Ingrao in una intervista a «La nostra repubblica» (trasmissione di cui sono autori Maurizio Ciampa e Raffaello Uboldi) in onda sulla prima e terza rete radiofonica della Rai fino al 2 giugno 50° anniversario del referendum istituzionale del 1946. Ricorda Ingrao (che all'epoca era direttore de *l'Unità*). Mi ricordo chiaramente il turbamento di quel giorno. Andai a casa di Togliatti sperando di trovare un ascoltato. Dassi il mio turbamento e invece trovai Togliatti chiuso. Adesso posso anche dirlo. Ricordo che mi disse: «Invece oggi ho bevuto un bicchiere di vino in più. Io avevo amato molto Togliatti devo moltissimo a lui ma indubbiamente quella frase era una frase non bella non giusta e poi ce ne accorgemmo».

**Domani a Roma i funerali di Barbato: l'ultimo omaggio nella sede de «l'Unità»**  
**Un saluto, una firma per Andrea...**

**SILVIA GARAMBOIS**  
■ ROMA Il vespero si ferma proprio davanti alla cappella del Politecnico. Un giovane tre tulipani gialli in una mano il casco dall'altra - si affretta all'interno pochi minuti quasi solo il tempo per la sciarra e i non per scrivere sul grande quaderno all'entrata. «Io non l'ho mai conosciuta ma mi piaceva il suo giornalismo finto freddo che raccontava la vita. Addio Andrea. Uesto forse gli sarebbe piaciuto. Come le infermiere che si stringono il maglioncino sul collo bianco ed entrano qualche minuto a dare il loro ultimo saluto a Barbato. Come i colleghi che approfittano della pausa pranzo gli occhiali neri sul viso per arrivare da Sava Rubra fin quaggiù. Come quelle signore avanti con gli anni qualcuna vestita in modo attento (il cappellino la borsetta buona) come l'appuntamento richiede al tre più dimesse persino con il sacchetto per le commissioni. Come quei messaggi firmati orgogliosa-

Gustavo Selva che accanto alla salma si è soffermato a lungo spassato) e quelli che credevano nel suo modo di fare giornalismo qualche nome tra i tanti lasciati alla memoria di quel quaderno a lutto. Alberto Severi Michele Cucuzza Luigi Bartoccioni Tina Lepri («Era un grande direttore insegnava senza averne l'aria la sua porta era sempre aperta»). Meglio sapere che in tutto a lui ci sono i parenti e gli amici e quelli che lo stimavano anche dell'altra parte per la sua battaglia civile. E che la signora Letizia Moratti presidente di quella Rai che non ha più offerto i suoi spazi ai programmi di Barbato avrebbe inviato un messaggio personale alla moglie Ivana Monti. Meglio sapere che lontano da qui a Milano Guido Banila all'incontro stampa per parlare delle nuove strategie dell'azienda ha tenuto «doveroso» iniziare con un ricordo di Barbato. Io non l'ho mai conosciuto ma quando ho saputo che non c'era più ho considerato che era una perdita grave per chi

ogni giorno guarda e legge le notizie. E che allo stesso modo per strada nei negozi gente che non lo aveva mai conosciuto parlava di lui. Ma anche le massime autorità dello Stato telegrammi del presidente del Consiglio incaricato Antonio Maccanico («La scomparsa di Andrea colpisce profondamente il mio animo. Perdo un carissimo amico e il giornalismo italiano perde una personalità limpida rigorosa nei suoi principi di altissima professionalità e di sicura fede democratica») e del presidente della Corte Costituzionale Mauro Ferrero sono infatti stati inviati teni alla famiglia. Ma gli amici non hanno voluto che l'ultimo saluto ad Andrea Barbato avvenisse soltanto in quella fredda sala dell'ospedale. Per il direttore della breve primavera della Rai sarà allestita una camera ardente nei locali dell'Unità - in via Due Macelli 23/13 - giovedì dalle 10 del mattino alle 16 quando si svolgeranno i funerali nella Chiesa di Sant'Ignazio.

**DALLA PRIMA PAGINA**  
**Io, Andrea e l'America dei Kennedy**

Poi sono venuti altri tempi e altri criteri e venuta la tv urlata e rissosa la tv della prevaricazione reciproca e della faziosità scoperta. A questi nuovi criteri Andrea non ha mai voluto adeguarsi ne cedere. Aveva le sue preferenze politiche e le sue passioni ma era rimasto un uomo libero libero fino all'infelicità. Quella tv lo nauseava come del resto se posso aggiungere politica a parte un torto che faccio alle tv di Berlusconi e anche a tanto giornalismo scritto e quello di aver contribuito ognuno per la sua parte allo sviluppo di un giornalismo indecente in nome di qualche copia in più in edicola o di qualche spot venduto più caro. Infine ci sono stati gli ultimi anni. L'esperienza di Raitre a partire dal 1987. Non che Andrea fosse sempre d'accordo con Guglielmi e nemmeno io se e per questo. Ma ciò che lui sentiva e io con lui era la consapevolezza di partecipare all'esperienza televisiva più importante d'Europa in quel mo-

mento. E poiché avevamo preso parte entrambi anche alla nascita di *Repubblica* ci dicevamo scherzosamente *Repubblica* e Raitre possiamo morire tranquilli. Andrea aggiungeva ironico magari non subito tra un po'. Negli ultimi mesi la vita di Andrea è stata amareggiata dall'ostacolo decretato dai nuovi poteri della Rai. Voglio ricordarlo in questo commiato tale è l'odiosa sproporzione e la servile ottusità tra chi ha usato in quel modo del suo potere e un grande professionista ridotto a umiliarsi per reclamare pubblicamente il suo diritto a lavorare. Addio Andrea caro. Ora che non ci sei più chi saprà più nassu mercé in una sola battuta in poche frasi ironiche il senso politico di un'intera giornata? Restano Ivana Tommaso e Nicola tua moglie e i tuoi figli. Loro ti piangono e tutti noi ti piangiamo. Loro sono stati parte della tua vita io sono orgoglioso di esserti stato amico. **[Corrado Augias]**